

# La Tav, le crepe alla Rosai e nessuno che controllava

I costruttori al telefono: «Se crollava non ce ne accorgevamo» E sul cantiere: «Dobbiamo taroccare, più acqua nel cemento»

«Se noi alzavamo di un metro la scuola e la facevamo proprio crollare, giù a terra, noi non ce ne saremmo manco accorti perché i dati non li controllavamo, li inserivamo con una settimana, dieci giorni di ritardo... per fortuna, cioè la scuola si è rilevata una crepetta che fa morir dal ridere e l'abbiam parata così... ma se per caso succedeva qualcosa di più grosso...». Fulvio Saraceno, presidente di Nodavia, società che ha vinto i lavori per l'Alta Velocità, parla al telefono e non sa che i carabinieri del Ros di Firenze che indagano sui lavori della Tav lo stanno ascoltando. Parla della scuola media Ottone Rosai di via dell'Arcovata, che sorge lungo il tracciato dei lavori, e sembra avere solo una preoccupazione: mandare avanti i lavori in qualsiasi modo. Anche quando il 14 settembre 2011 il tecnico di Nodavia addetto al monitoraggio sui lavori, gli comunica che all'interno della scuola Rosai «*si sono manifestate delle crepe*» e che «*il consolidamento ha sollevato il fabbricato di due centimetri e mezzo*».

Le intercettazioni sono contenute nel decreto di convalida del sequestro preventivo di 8 milioni e mezzo firmato dal gip Antonio Pezzuti. Quella cifra — il pagamento anticipato da Nodavia a Italferr, la società di progettazione di Ferrovie che deve sorvegliare sui lavori — è stata sequestrata il 17 gennaio dai pm Giulio Monferini e Luca Turco nell'ambito dell'inchiesta che conta 31 indagati e che ha portato al sequestro della fresa che deve scavare il tunnel sotto Firenze.

Dopo aver visto le foto dei danni, senza neppure un sopralluogo, Saraceno dice con certezza: «*Non c'è pericolo di crollo. Ho fatto tre crepe. Gliele andrò a stuccare personalmente, ma non enfattizziamo ogni cosa... Sono tre crepe del piffero in un muro di tamponamento*». «*Per me fermarmi sono tutti costi in più*», dice Saraceno. Pur di non interrompere i lavori è disposto a tutto: «*Si può cercare di trovare che i progettisti dicano che interrompere le attività si fa peggio che proseguirla, perché loro stanno puntando a interromperla*».

Il contratto prevede che le operazioni di monitoraggio sui lavori siano di competenza di Nodavia — con l'obbligo di sospendere lo scavo nel caso di superamento della soglia di attenzione sui danni agli edifici — e che i lavori vengano realizzati durante le vacanze scolastiche. In realtà, accertano gli investigatori, le due prescrizioni non vengono rispettate. Valerio Lombardi di Italferr lo contesta più volte a Saraceno: «*Se uno supera il valore di allerta si deve fermare. Bisogna ridimensionare, ristudiare, ricalibrare l'intervento... invece qualcuno, dopo aver superato il valore se n'è fottuto, è andato avanti senza dire niente a nessuno. Ci sono state 'ste lesioni e noi ci dobbiamo fermare, non ci piove!*».

Il consulente tecnico della Procura ha rilevato che i lavori hanno provocato un danneggiamento dell'edificio e che il superamento della soglia di attenzione è stato casualmente rilevato con un ritardo di due giorni. «Non c'è mai stato alcun pericolo di crollo della scuola — assicura il procuratore Giuseppe Quattrocchi — i nostri tecnici l'hanno escluso». Ma in quei giorni di settembre la preoccupazione di Lombardi sembra essere soprattutto una, rileva il gip Pezzuti: che la notizia delle crepe diventi di dominio pubblico. «*È un danno di immagine — dice Lombardi — Ora ci attaccheranno, ci massacreranno su questa cosa. Se il problema viene fuori, sui giornali ci sarà che l'edificio stava crollando. Il problema sono i genitori dei bambini che vanno in quella scuola che armeranno un casino della Madonna. Ci sarà una parte dell'opinione pubblica che dirà questi sono*

*degli incoscienti». Per questo l'invito ai collaboratori: «Cerchiamo di tenere la bocca chiusa, per evitare che poi ci impallinano».*

Dalle intercettazioni emerge anche il tentativo di falsificare i test sulla resistenza al fuoco dei conci, il materiale per i rivestimenti delle gallerie, che hanno dato risultati «devastanti», come dicono gli indagati. «Aristodemo Busillo, della Seli, la società che deve realizzare gli scavi del tunnel con la fresa, fa pressioni su un consulente che deve stilare una relazione a omettere che durante i test si è verificato troppo velocemente lo spalling (il collasso del materiale ad alte temperature): «Non ne dobbiamo parlare, deve essere scritto chiaramente che non c'è stato spalling», dice. Un altro tecnico Seli rimarca: «Tanto chi è poi che gli va a dire sta dicendo un mucchio di cazzate!». L'obiettivo, dice Busillo, è uno solo: «Non dobbiamo farci scartare i 100 anelli che abbiamo prodotto, sennò buttiamo via qualche centinaio di milioni di euro». Sul cemento arrivano alla conclusione che bisogna aggiungere acqua: «Dobbiamo taroccarla... dobbiamo mettere più acqua manualmente quando loro non se ne accorgono, altrimenti noi non lavoriamo, capito?». E sulle guarnizioni della fresa, non originali, non nascondono i timori: «Il lavoro è stato fatto con i piedi» e «come facciamo il primo metro piscia olio 'sta macchina».

Antonella Mollica

RIPRODUZIONE RISERVATA